

# NOTIZIE

## MONUMENTI PROTOCRISTIANI IN UNGHERIA

Che l'Ungheria sia da mille anni a questa parte il baluardo naturale della civiltà cristiana occidentale, è uno dei fatti maggiormente noti della storia europea. Da quando il primo re d'Ungheria, Stefano il Santo, ebbe ricevuta la corona dal papa Silvestro II, l'Ungheria non cessò mai di combattere per la cristianità contro gli attacchi dell'Oriente pagano.

Ma le tradizioni cristiane dell'Ungheria rimontano ad epoche di molto anteriori all'epoca di Stefano il Santo. Nei tempi eroici dei primi martiri della cristianità, quando la Chiesa cristiana non si era ancora affermata, i popoli che abitavano i territori della futura Ungheria diedero anch'essi alla causa di Cristo numerosi martiri e soffrirono anch'essi dure persecuzioni. Era l'epoca nella quale gran parte dell'Ungheria faceva parte dell'impero romano, come provincia della Pannonia. Questa Pannonia, situata sul limes del Danubio, formava il punto più delicato dell'immenso impero di Roma. La difesa dei confini di Roma era affidata nella Pannonia a legionari della Siria, i quali vi importarono con le varie religioni orientali (culto di Mitras e di Epona), anche la religione cristiana.

Sappiamo dal martirologio cristiano che nel 140 d. Cr. ebbero il martirio nel Sirmio il vescovo Eleuterio con 72 compagni. Ed i primi monumenti d'arte dell'età protocristiana in Ungheria li ritroviamo appunto nella provincia del Sirmio. Nel 303 l'imperatore Diocleziano fece condannare a morte nel Sirmio cinque scultori cristiani i quali si erano rifiutati di scolpire la statua dell'idolo Asclepios. Della medesima epoca è la lapide mortuaria che ci ha conservato la memoria di due pittori cristiani girovaghi (*pictoribus duobus pelegrinis*), i quali finirono i loro giorni nella città di Sabaria (Szombathely).

Szombathely, chiamata come abbiamo visto, Sabaria nell'evo antico, fu centro molto importante per l'epoca del protocristianesimo in Pannonia. San Quirino, vescovo di Siscia (Sziszek), vi trovò il martirio. Il vescovo venne trascinato alla presenza del governatore militare di Sabaria, e sottoposto a giudizio. Le popolazioni cristiane lo accolsero dappertutto con grandi onori, ma non poterono impedire la sua condanna a morte. Il vescovo Quirino venne gettato dai legionari romani nel fiume Sabaria (chiamato oggi Gyöngyöspatak), dove miseramente annegò. I cristiani di Sabaria ne ricuperarono poi la salma per seppellirla nella chiesa che avevano nei pressi della porta della città. Nove decenni più tardi, il corpo del santo martire venne trasportato a Roma, dove le sue ossa sono venerate come una delle reliquie più sante del cristianesimo.

Il cristianesimo, divenuto più tardi religione di stato dell'Ungheria, si afferma appunto nella Pannonia e precisamente nel Sirmio, che aveva visto il martirio dei primi martiri di queste regioni. Due anni dopo la memorabile battaglia di Costantino al Ponte Milvio (312), è appunto nel Sirmio che si coniano le prime monete d'argento dell'impero romano con il monogramma di Cristo. E quattro decenni più tardi è sempre nel Sirmio che si celebra il Concilio che risolve la controversia dell'*homousios-homoiusios* condannando l'eresia ariana.

Nella metà del secolo IV la fede cristiana doveva essere molto diffusa in Pannonia. Il cubiculum scoperto nel 1780 a Pécs, città che si stende sulle rovine della romana Sopianae, conferma con i suoi affreschi l'alto grado di cultura cristiana raggiunto dalle popolazioni del medio corso del Danubio. Gli scavi vennero ripresi a Pécs dopo la guerra mondiale, e misero alla luce tutta una serie

di chiese sotterranee. Venne scavata anche una «cella trichora», un tempio a tre cori, simile a quella scavata recentemente ad Aquincum, nei dintorni di Budapest.

Sono del IV secolo (circa il 370) le famose verghe d'oro di Kraszna, rari esempi di verghe imperiali d'oro non ancora coniate, sulle quali è visibile il monogramma di Cristo che troviamo impresso sulle monete del Sirmio.

Negli scavi fatti in Ungheria sono stati rintracciati molti oggetti di uso privato, con decorazione di simboli protocristiani. Nel Museo Nazionale di Budapest si conserva tra gli altri oggetti, una lucerna di bronzo con impressovi il monogramma di Cristo, il quale ricorre anche nel fregio argenteo per cintura trattato a niello, dello stesso Museo. Così pure derivano dalla Pannonia due capolavori della tecnica del vetro dell'epoca protocristiana: due calici con iscrizioni finemente lavorate, e ricordanti tradizioni cristiane.

Documenti artistici di speciale importanza per il protocristianesimo dell'Ungheria sono le bandelle per cassette, studiate dall'archeologo ungherese dott. Géza Supka nel «Römischer Quartalschrift». Queste bandelle sono riccamente decorate e riflettono nella maniera più evidente la cultura mista che è tanto caratteristica per il periodo protocristiano nelle provincie romane. Su una di queste bandelle si osservano per esempio accanto alle note raffigurazioni della simbolistica cristiana, la raffigurazione delle divinità pagane dei sette giorni della settimana. Su di un'altra cassetta, proveniente dagli scavi di Intercisa (oggi: Dunapentele) si vede accanto agli dei Zeus, Hermes, Ares e Pallas Athene, la figura di Orfeo; ma accanto alla testa del cantore dell'Averno pagano si scorge il monogramma di Cristo, e le scene pagane sono completate da scene tolte dall'Antico e Nuovo Testamento. Su di una terza cassetta, la cornice che racchiude la scena delle Nozze di Cana, è formata da raffigurazioni di vari animali, dominati dalla testa della Gorgona. Ma la più interessante tra le bandelle è quella che raffigura gli Apostoli S. Pietro e S. Paolo; certamente questa bandella avrà fatto parte di un reliquiario o per lo meno di una lipsanoteca.

Importante monumento dell'arte protocristiana in Pannonia è certamente la lastra di pietra trovata a Szombathely (Sabaria), che porta scolpito un così detto «crocefisso della vergogna», analogo a quello raffigurato nel noto graffito del Palatino. Questa monumentale opera d'arte di Szombathely sembra giustificare quegli studiosi che nel graffito del Palatino non credettero di poter riconoscere una scena di spregio per Alexamenos cristiano, ma piuttosto il ricordo di un culto speciale, quello di Typhon-Seth, di origine egizia.

Ad onta delle persecuzioni e dei martiri, il cristianesimo si diffuse rapidamente in Pannonia, al punto che cento anni più tardi, circa il 450, troviamo nel seguito immediato del potente principe degli Unni, Attila, quasi esclusivamente cortigiani cristiani. Il primo ministro di Attila accampato lungo il Tibisco, Onegiusus, è cristiano; e cristiani sono il suo primo segretario Orestes, ed il suo segretario particolare, Constantius. Non è escluso che si debba appunto all'influenza di questi eminenti cortigiani cristiani, se Attila si accontentò della presa di Aquileia, rinunciando ad invadere l'Italia propriamente detta. Per tal maniera il cristianesimo poté affermarsi e conquistarsi una importante posizione nella storia del mondo. Roma non dimenticò i cristiani della Pannonia: nei primordi del secolo IX la Santa Sede creò sul territorio dell'antica Pannonia quattro vescovadi di grande importanza.

## UN CASTELLO MEDIOEVALE SULLE RIVE DEL DANUBIO: IL MILLENARIO CASTELLO REALE DEGLI ARPADIANI AD ESZTERGOM

Imprevedibili sono i voleri del Destino. Come è dimostrato anche da quanto è avvenuto recentemente nella città di Esztergom. Un pacifico cittadino di quella città faceva come al solito la sua passeggiata sul viale dei bastioni dai



quali si lancia alta nel cielo la cupola della Basilica di Esztergom, della «Roma dell'Ungheria», — quando all'improvviso un pezzo di calcinaccio staccatosi dalla secolare muraglia venne a ferirlo alla spalla. Il pacifico cittadino corse subito a fare la sua brava denuncia, e le autorità competenti provvidero immediatamente ai necessari lavori di rinforzo e di restauro al bastione che minacciava la sicurezza e l'integrità corporale dei cittadini. I lavori vennero iniziati sotto la direzione del canonico Lepold, e diedero all'improvviso dei risultati sorprendenti. Il piccone degli operai aveva appena dato i primi colpi, che vennero messe allo scoperto alcune pietre finemente lavorate e riccamente intagliate. Insomma si capì che erano apparse le rovine dell'antico palazzo reale della dinastia ungherese degli Arpadiani, di un palazzo che nel Medio Evo era stato decantato per la sua bellezza e ricchezza, e che nell'epoca del Rinascimento era stato ricordato con somma ammirazione dai cronisti italiani e dagli storici umanisti. I lavori vennero allargati, si iniziarono sistematici scavi di maniera che oggi ci si può formare una idea più che approssimativa dell'importanza dell'antico palazzo e del suo non insignificante valore artistico.

Il nucleo del palazzo-castello era formato da una torre di guardia, romana, dell'epoca quando Esztergom, chiamata allora «Salva», era colonia romana e faceva parte della provincia Pannonia. Dopo la caduta dell'impero romano, i Franchi, all'epoca di Carlo Magno, inalzarono attorno alla torre romana delle possenti fortificazioni, alle quali diedero il nome di «Osterringum». Da questo derivò l'attuale nome della località: Esztergom.

Quando, nel secolo IX dopo Cristo, gli Ungheresi si resero padroni dell'Ungheria, essi naturalmente presero possesso anche delle fortificazioni di Esztergom. Circa il 1173, il re d'Ungheria Béla III fece ricostruire di sana pianta la fortezza, arredando il castello con pompa tale che due secoli più tardi, Lodovico il Grande della Casa Angioina succeduta agli Arpadiani, non sapeva saziarsi delle bellezze di Esztergom e del suo castello reale, e dire che di castelli e di reggie egli se ne intendeva, essendo venuto in Ungheria da Napoli e conoscendo egli benissimo l'Italia e la Francia.

Béla III re d'Ungheria aveva fatto costruire il castello di Esztergom per la sua giovane moglie che era venuta in Ungheria dalla raffinata corte di Bisanzio. Questa circostanza potrà spiegarci molte stranezze di stile, che altrimenti ci riuscirebbero enigmatiche.

La giovane regina che originariamente si chiamava Agnese e aveva preso il nome di Anna alla corte di Bisanzio quando si convertì alla fede ortodossa, — era francese di origine. Aveva passato la fanciullezza lontana dalla Francia, in Siria, nella città di Antiochia, dove suo padre — Rainaldo de Châtillon — era capitato come crociato, e dove più tardi aveva sposato la regina di Antiochia, Costanza. Da questa unione franco-siriaca era nata Anne de Châtillon, divenuta più tardi regina d'Ungheria. In onore della bella levantina, Béla III re d'Ungheria volle fondere nella reggia-castello di Esztergom gli stili architettonici d'Europa e d'Asia.

Gli scavi misero allo scoperto prima di tutto la Cappella palatina. Il muro interno della cappella che ha un'estensione di 6 per 12 metri, è ornato torno torno da un colonnato.

Alcuni capitelli sono rimasti intatti, e due di questi raffigurano le teste di due architetti della cappella. L'una è una testa di carattere europeo con la faccia rasata e con capigliatura da paggio; l'altra invece è una testa di carattere tipicamente asiatico: faccia larga con barba e con un paio di gran baffi. Questo parallelismo tra Occidente ed Oriente lo ritroviamo anche negli altri elementi decorativi della cappella; così accanto al guerriero franco armato di spada e scudo, ecco il guerriero asiatico con il suo arco e con le sue frecce. La cappella palatina riceveva luce da una colossale finestra collocata sopra l'ingresso principale, che è un vero capolavoro di architettura con le sue colonne laterali decorate

a modo di broccato L'Oratorio annesso alla Cappella palatina è tanto piccolo che vi trovava posto unicamente la nicchia per il Sacramento. Il posto per il trono della coppia reale era scavato nel muro.

Uno stretto corridoio portava dalla Cappella palatina nella camera da letto, dove nel muro si vedono le tracce dell'alta testa del letto reale. In un muro della camera da letto si apriva un poggiolo che dava sul cortile di servizio nel quale si sono trovate tracce della cucina di corte, cosicché la regina, volendo, poteva sorvegliare il lavoro delle sue cuoche da questo poggiolo della sua camera da letto... Nel muro di fronte a questo, si aprono due porte: una conduceva ai locali secondari, l'altra in una ricca sala, decorata con freschi del secolo XV, per cui è chiamata «sala dell'oroscopo». I quattro affreschi delle quattro pareti della sala rappresentano le quattro virtù cardinali: Prudenza, Temperanza, Fortezza e Giustizia. Sul nastro che corre sotto l'allegoria della Giustizia si legge: «Quos Amissa genuit». Amissa sarebbe la forma latina dell'ungherese Emese; Emese a sua volta è il nome della leggendaria progenitrice della stirpe degli Arpadi, per cui il nome di Amissa sotto l'allegoria della Giustizia vorrebbe essere come un riferimento allo spirito di giustizia di cui erano animati i re ungheresi di quella Casa. La sala era decorata anche da un arco di trionfo con l'oroscopo di Giovanni Vitéz, principe primate dell'Ungheria. Il successore cioè di Béla III, il re Emerico, aveva donato il castello di Esztergom ai principi primati d'Ungheria che risedevano ad Esztergom. Per cui da allora fino alla espugnazione di Esztergom da parte dei Turchi, i capi della Chiesa cattolica d'Ungheria ebbero la loro residenza ufficiale ad Esztergom nell'antico palazzo reale degli Arpadiani. Cacciati i Turchi, i principi primati d'Ungheria ritornarono ad Esztergom, dove hanno la loro residenza anche oggi.

Gli affreschi conservatici, sotto ai quali si sono potuti individuare altri due strati di pittura più antichi, sono di carattere italiano. Le Sibille ed i Profeti della Cappella palatina ricordano lo stile della primitiva scuola senese, mentre le Virtù cardinali della Sala dell'Oroscopo ricordano Botticelli. Il pregio artistico del palazzo di Esztergom è confermato anche dal fatto che Giovanni Bonfini, rinomato storico umanista, venuto ad Esztergom, ebbe a scrivere che nemmeno in Italia aveva veduto un capolavoro di architettura paragonabile al palazzo di Esztergom.

Il palazzo ebbe a soffrire moltissimo durante le guerre turche e non tanto da parte dei Turchi, quanto piuttosto a causa dei vandalismi e dei saccheggi compiuti dalle soldatesche mercenarie spagnole che combattevano sotto le bandiere dell'Imperatore d'Austria. Gli affreschi che ancora coprono le pareti sono pieni di nomi incisivi dai mercenari; molti di questi nomi si possono decifrare benissimo ancora oggi. Il principe primate di Esztergom Beckensloer riuscì però a mettere in salvo dalla furia della soldatesca i mobili e gli arredi più preziosi, e specialmente i preziosi lavori di oreficeria del Capitolo, trasportandoli in Austria, e donandoli all'Imperatore, dal quale in segno di gratitudine e di ricompensa, il Beckensloer si ebbe l'arcivescovado di Salzbürg. I canonici degli alleati cristiani che dovevano scacciare definitivamente i Turchi da Esztergom, diedero poi il colpo di grazia al palazzo degli Arpadiani.

Però il castello ed il palazzo esistevano ancora all'epoca di Maria Teresa. Nel 1820 poi il principe primate Rudnay ordinò la demolizione delle rovine ed il loro interrimento, cosicché del famoso palazzo dei re d'Ungheria non restò più traccia visibile. Gli attuali scavi, provocati da un casuale incidente, hanno rimesso in luce un capolavoro dell'architettura medioevale arricchendo considerevolmente la storia dell'arte e della cultura in Europa ed in Ungheria.